

L'unilateralismo americano sarà archiviato

Intervista a Massimo Teodori di Andrea Carati e Arturo Varvelli,
dell'ISPI, 29 ottobre 2008

Per gli Stati Uniti la scadenza elettorale si avvicina. A pochi giorni dal voto i sondaggi sembrano dare favorito il candidato democratico, ma molte incognite restano ancora aperte. L'ISPI ha ospitato la scorsa settimana il primo dei due incontri del ciclo US Presidential Elections 2008 dal titolo "Obama vs McCain: politica estera ed economia nella campagna presidenziale". Il secondo incontro si terrà una decina di giorni dopo le elezioni quando gli orientamenti del nuovo presidente potranno essere parzialmente intuiti ed analizzati. Nella tavola rotonda del 13 novembre si parlerà infatti de "Le sfide per il nuovo presidente". Abbiamo cercato di capire con Massimo Teodori, quali potrebbero essere le propensioni dei due candidati sui temi di politica estera.

Prof. Teodori, come in ogni campagna elettorale, anche nelle presidenziali americane le promesse dei candidati difficilmente coincideranno esattamente con le politiche che verranno realizzate. Quali sono, secondo lei, le principali promesse di politica estera che Obama e McCain non riusciranno a mantenere?

"Le elezioni americane si vincono al centro, quindi entrambi i candidati non possono mai sbilanciarsi troppo in posizioni che possono alienare la simpatia di una parte dell'elettorato di mezzo. Difficilmente Obama potrà mantenere la promessa di ritirare le truppe dall'Iraq entro 16 mesi, anche se lo ha ripetutamente promesso, perché non vi potrà essere a breve la pacificazione dato che la campagna americana ha richiamato in quel territorio molti militanti terroristi provenienti dall'intero universo musulmano. McCain, nel caso sia eletto presidente, non riuscirà a tagliare con la spada il nodo iraniano che sarà nei prossimi anni la questione più delicata e difficile di tutta la crisi mediorientale."

Nel caso vincessesse Obama, crede ci si debba aspettare in materia di politica estera un ritorno alle politiche di "engagement and enlargement" promosse dall'amministrazione Clinton?

"Sembra assai probabile, per la formazione del candidato democratico, che vi sarà molta attenzione ai diritti umani con una ripresa dell'interventismo statunitense sui grandi problemi della lotta alla povertà, aids ed ambiente, come del resto promette quella parte della squadra che ha già lavorato in passato con Clinton e non riuscì a portare a termine gli impegni internazionali a causa della crisi interna del Monicagate. Del resto la crisi finanziaria-economica è ormai globalizzata, come abbiamo imparato a conoscere in questi mesi sicché anche i provvedimenti che la riguardano non potranno che essere presi in accordo o in parallelo con altri paesi, certamente l'Europa e forse anche la Russia e la Cina."

Nel caso invece dovesse vincere McCain, quali sarebbero le principali continuità e discontinuità rispetto alla politica estera dell'amministrazione Bush?

“La politica della forza, che pure caratterizzerebbe un'amministrazione McCain, non sarebbe tuttavia incentrata sugli interventi ipertecnologizzati come è stato teorizzato ed applicato nella primo mandato di Bush con il ministro della difesa Donald Rumsfeld. Quello che in ogni caso sarà definitivamente archiviato sarà l'unilateralismo dottrinario e l'intero apparato di analisi e di teoria messo a punto dal gruppo dei neoconservatori che indirizzarono la politica di George W. Bush dopo l'11 settembre.”

La crisi finanziaria ha riaperto il dibattito sulla "inevitabilità del declino americano". Il nuovo presidente dovrà essere capace di affrontare questa difficile situazione ridando speranze all'interno del paese e, insieme, offrendosi come guida rinnovata in campo internazionale. Saranno capaci gli USA di vincere questa nuova sfida?

“Non credo che il declino americano, troppe volte intravisto dagli osservatori soprattutto europei, sarà in effetti tale, almeno nel giro della prossima amministrazione. Nonostante la crisi finanziaria, e forse economica, nonostante l'Iraq e l'Afghanistan, gli Stati Uniti rimangono il paese all'avanguardia della ricerca, della tecnologia, per parlare del soft power oltre che per l'hard power. Il punto della discontinuità con gli anni di Bush sarà il passaggio ormai annunciato dal mondo unilaterale con una sola superpotenza al mondo multipolare con una variegata costellazione di potenze, grandi e medie. Ma, tra esse, continueranno a spiccare gli Stati Uniti dove continueranno a studiare ed a fare ricerca gran parte delle élite del mondo, comprese quelle di paesi come la Cina e l'India. E questo è un aspetto da non trascurare. Ed è perciò che ancora per qualche tempo l'America vincerà la sfida che ha di fronte.”